



PARTECIPARE

N° 316 Anno XXX - Gennaio 2025

Notizie della
comunità
di

SANGERVASIO

www.sangervasioeprotasio.it



Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio 8 - 50131 FIRENZE - Tel.055 587642

“Venite adoremus” campeggia dorato sopra il nostro presepe che come ogni anno sta dentro la chiesa, nella cappella del ss. Crocifisso. Così anch’io m’avvicino e, dopo un pensiero di gratitudine al gruppo d’abili parrocchiani presepeisti, m’accingo a meditare il grande mistero dell’incarnazione di Dio nella sua più popolare rappresentazione.

La sacra famiglia trova alloggio al margine d’un villaggio orientale, sotto la tettoia accanto al portico-stalla degli animali.

La culla sta al centro di tutta la scena, davanti alla sabbia e ai nostri sguardi. Chi lascia la “casa”, chi visita i “margini”, chi affronta il “deserto” incontrerà il bambino con le braccia aperte e ogni cosa troverà, attraverso di lui, il compimento più bello. Tutto infatti rimanda a lui: è lui la Sorgente perenne che alimenta il lago della vita, lui il Tempio in cui l’uomo incontra Dio, lui l’Agnello cui gli altri animali rendono omaggio, lui il Messia attorno al quale il villaggio ebreo si compatta in speranza, lui l’Atteso di tutti i popoli che nei Magi iniziano ad avvicinarsi, lui il Fuoco che illumina e riscalda la notte, lui il Re indicato dalla cometa e alla cui vittoria le palme acclamano festanti. Nel presepe appaiono i tratti della nuova creazione perché “tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui” e tutte le cose “in lui sussistono” (Colossesi 1,16-17). Ormai che ci sono proseguito lento fin da santo Stefano, lapi-

dato per la fede in quel bambino e che, non a caso, la chiesa, festeggia il 26 dicembre, suo giorno natalizio. È il primo dei discepoli martiri nella cui schiera stanno i nostri patroni Gervasio e Protasio. Ha risposto così al “venite adoremus”, accettando



l’ingiusta morte e ora contempla Gesù alla destra del trono.

Pochi passi e sto davanti al tabernacolo del Verbo fatto carne, che poi s’è fatto pane, pane moltiplicato nelle celebrazioni e che rimane per darsi in pasto a noi, carne morente. L’invito “venite adoremus” risuona ora per me che genufletto, nella speranza che il gesto aiuti la mia fiducia nel sacramento, suo Corpo, e il mio amore per il suo corpo che è la Chiesa. Guardo l’ambone, il grande crocifisso e l’altare cercando di coglierli in relazione al bambino di Betlemme che ora mi sta innanzi maggiorato, con la santa famiglia. Lui, parola fatta carne, carne crocifissa, offerta in sacrificio di comunione. Saluto poi l’icona di Maria che lo porge in fattezze regali

d’adulto, come dicesse: “venite adoremus”. Sotto il suo sguardo la culla di Betlemme, la croce del Calvario e il sepolcro vuoto si unificano per manifestare la gloria che splende.

Questo breve esercizio nel microcosmo di simboli cristiani, che è la chiesa, mi allena a star fuori nel mondo sferzato dal freddo invernale. Come un mantra “venite adoremus” mi accompagna sulle strade aiutandomi a cogliere le corrispondenze e i rimandi al mistero di Cristo, diretti o indiretti, carenti o assenti. Luci e saluti inneggiano a Cristo, alberi spogli e volti dolenti lo invocano, botteghe e commercio richiamano il “sublime scambio” (admirabile commercium) fra Dio e l’uomo, il mondo diviene un potenziale presepe in cui s’accoglie, o si rinnega, la novità di Dio.

Così il via vai prefestivo ricorda il censimento di Betlemme, il vuoto postfestivo il deserto e la vita nascosta. Vita e morte, ricchezza e povertà, entusiasmi e depressioni, salute e malattia s’intrecciano in un tessuto umano-divino che, se pur scorre inevitabilmente verso la morte, resta impregnato dall’intenzione divina di farsi carne, abitare le nostre realtà e dargli un destino eterno.

“Venite adoremus” ci incoraggia a vivere per dire con Silesio: “Non credo a morte alcuna: morendo ad ogni ora, sempre ho trovato una vita migliore”.

don Alessandro

VIALE UGO BASSI

*Viva l'Italia e il popolo / e il papa che va via /
addio sacra corona / finì la monarchia / perché
sovrano è il popolo / mai più ritorni un re / ...*



*Ugo Bassi in un dipinto
di Carlo Ademollo*

*perché si rompe il
canapo / che si legava ai
pie' /*
(dal film "In nome del popolo
sovrano") di Luigi Magni

Il viale va da piazza Antonelli al viale Augusto Righi, ha una lieve pendenza a salire e presenta alti alberi ai lati. Incrocia via dei fratelli Bronzetti e via Aurelio Nicolodi. Giuseppe Bassi nasce a Cento il 12 agosto 1801 e vive in una famiglia di modesta estrazione sociale. In gioventù, a seguito di una delusione amorosa diviene novizio barnabita. Affascinato dagli scritti di Ugo Foscolo chiede ed ottiene il cambio del nome da Giuseppe a Ugo. A Roma pronuncia i voti (1821). I barnabiti detti chierici regolari di San Paolo sono "votati" ad insegnare materie religiose e non, verso laici e consacrati. La predicazione per Ugo Bassi è una vocazione naturale, ed unirà col tempo (1848) l'argomento di fede a quello patriottico e risorgimentale. Per questo viene prima ammonito, quindi gli è vietato di predicare nei territori pontifici. Parte coi volontari della prima guerra d'Indipendenza e ne diventa cappellano. Il 12 maggio 1848 viene ferito a Treviso e portato a Venezia, nel periodo della Repubblica di San Marco voluta da Daniele Manin. Sa della Repubblica Romana, raggiunge Roma e qui trova liberali rivoluzionari, studenti, volontari disposti a battersi, dopo la fuga Papale. Durante l'assedio francese si distingue per la fede e l'eroismo. Caduta la Repubblica fugge al seguito di Garibaldi ed altri patrioti. Nei pressi di Comacchio cade nelle mani degli austriaci insieme a Giovanni Livraghi. Portati a Bologna, entrambi vengono fucilati in gran fretta e senza alcun processo l'8 agosto 1849. Bassi ha 48 anni. Ugo Bassi pare sia stato iscritto alla massoneria, in buona compagnia: Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi e Mazzini erano tutti massoni. Sembra che Pio IX lo avesse o scomunicato o ridotto allo stato laicale, ma pare che questo provvedimento papale, a causa della fuga del papa a Gaeta, non gli fosse mai stato notificato, per cui continuò l'esercizio di frate Barnabita. **Giuliano**

ASCESA E CADUTA DELLA REPUBBLICA ROMANA NEL 1848-49

15 novembre 1848: uccisione di Pellegrino Rossi, ministro di Polizia, di idee federaliste.

16 novembre: assalto al Quirinale, sede del Papa.

24-25 novembre: fuga del papa Pio IX a Gaeta, nel Regno delle due Sicilie. Iniziano a giungere a Roma intellettuali liberali per sostenere una eventuale repubblica: Goffredo Mameli, Carlo Pisacane, Felice Orsini, Cristina di Belgioioso, Emiliano Morosini, i fratelli Dandolo...

9 febbraio 1849: proclamazione della Repubblica Romana guidata da Mazzini, Armellini e Saffi.

5 marzo 1849 arriva Giuseppe Mazzini ed è accolto in maniera trionfale.

23 aprile 1849 Giuseppe Garibaldi viene nominato generale di brigata della Repubblica.

25 aprile 1849 Chiamato dal Papa, sbarca a Civitavecchia il generale Oudinot, sotto comando di Luigi Napoleone, con 7000 soldati francesi.

30 aprile 1849 scontro d'armi al Gianicolo con la vittoria di Garibaldi.

9 maggio 1849 vittoria di Luciano Manara a Palestrina contro i Borboni.

15 maggio 1849 giunge a Roma Ferdinand De Lesseps (nominato dal parlamento francese) per cercare con Mazzini i termini di una tregua o di un accordo. L'accordo è respinto da Oudinot.

31 maggio 1849 De Lesseps torna a Parigi. **

2-3 giugno 1849 lo scontro con i francesi a Villa Corsini è una sconfitta.

4 luglio 1849 ultima battaglia della Repubblica e caduta della medesima: si contano più di 1000 morti e migliaia di feriti tra cui Goffredo Mameli che il 6 luglio morirà, a soli 21 anni, per setticemia alla gamba, già amputata due giorni prima. Fuga di Garibaldi verso Venezia con la moglie Anita che morirà nelle Valli di Comacchio il 4 agosto 1849. Presso Comacchio viene arrestato anche Ugo Bassi.

*La fiducia è
tale che nel
nuovo stato
si batte per-
fino moneta.*

*Vi si cantava
quello che*

*ancora oggi è l'inno d'Italia, scritto nel 1847 da
Goffredo Mameli e musicato da Angelo Novaro.*



** Pochi anni più tardi Ferdinand De Lesseps progetterà e costruirà il Canale di Suez (1859-'69)

Lorenzo Forse sarebbe più giusto scrivere Lorenzo e Primo. Essi sono due persone molto diverse fra loro, sia per condizione sociale che per cultura. L'uno, Lorenzo Perrone, proviene da una famiglia sbandata e povera, è spesso dedito all'alcol, si dedica a lavori saltuari. Durante la guerra viene mandato come semplice mano d'opera in Germania e assegnato come muratore al lager di Auschwitz.

L'altro è Primo Levi, appartenente ad una colta e benestante famiglia ebrea torinese. Catturato dalle SS, viene internato ad Auschwitz, dove si ingegna in tutti i modi per sopravvivere in un mondo disumano di fatica, fame lancinante, abbruttimento, e con il perenne rischio del forno crematorio.

E lì, ad Auschwitz, casualmente, si imbatte in Lorenzo, che spontaneamente lo aiuta (non solo lui, anche altri ebrei, si saprà poi) nella battaglia per la sopravvivenza, non solo passandogli quotidianamente -per mesi- preziose porzioni di viveri o pochi stracci per ripararsi dal freddo, ma, soprattutto, trasmettendogli un senso profondo di bontà e dignità umana. Sarà proprio Primo Levi a scrivere su di lui pagi-



ne bellissime nel suo capolavoro "Se questo è un uomo": *"Io credo che proprio a Lorenzo debbo di essere vivo oggi e non tanto per il suo aiuto materiale, quanto per avermi costantemente rammentato, con la sua presenza, con il suo modo così facile e piano di essere buono, che ancora esisteva un mondo giusto al di fuori del nostro"* "qualcosa assai mal definibile, una remota possibilità di bene, per cui tuttavia metteva conto di conservarsi" - e prosegue poi - *"ma Lorenzo era un uomo; la sua umanità era pura e incontaminata, egli era al di fuori di questo mondo di negazione. Grazie a Lorenzo mi è accaduto di non dimenticare di essere io stesso un uomo"*. Sarebbe bello poter sapere le parole che si sono scambiate; resta comunque questo ricordo pieno di stupore per la capacità di Lorenzo di essere spirito libero, e il senso di profonda gratitudine verso quest'uomo che resta tale in un mondo di assoluta disumanità.

Finita la guerra, rientrano in Italia: Lorenzo però non trova lavoro; Primo lo cerca ripetutamente, lo incontra più volte, cerca di recuperarlo. Ma Lorenzo si abbandona di nuovo all'alcol, si lascia andare alla deriva. Muore dopo pochi anni. Con il cuore ancora colmo di gratitudine e di affetto, lo ricorda nel nome dei suoi figli, Lisa Lorenza e Renzo. **Anna**

CAVALCATA DELL'EPIFANIA

I Re Magi aprono il corteo dei V.I.P.

Nel 1400 a Firenze fu fondata la "Compagnia della Stella", con riferimento alla cometa che guidò i Re Magi a Betlemme. I partecipanti, che si ritrovavano presso la chiesa di San Marco, amata dalla famiglia Medici, manifestavano particolare devozione per i Re Magi.

Potenti famiglie fiorentine, di concerto con i Medici, ogni tre anni organizzavano per il 6 gennaio una solenne cerimonia per le vie del centro: tre distinti cortei convergevano al Battistero per poi dirigersi insieme alla chiesa di San Marco. Tutti i personaggi, indossando preziosissimi abiti, sfilavano con le famiglie e le loro consorterie, su cavalli o a piedi: solo gli aderenti alla Compagnia erano più di cento.

Nel 1459, prendendo spunto dal passaggio di Papa Pio II Piccolomini, Cosimo il Vecchio ordinò a Benozzo Gozzoli un grande e ricco affresco per il palazzo di via Larga, (in realtà con il fine di esaltare il potere politico della famiglia) ispirato alla cavalcata dei Re Magi. Nell'affresco, oltre al Papa, ci sono i più importanti personaggi dell'epoca: gli alleati di Firenze Galeazzo Maria Sforza e il 15enne Francesco, Sigismondo Malatesta, i dignitari di



Bisanzio Giorgio Gemisto Pletone, Giovanni Argiropulo e Giovanni VIII Paleologo, gli intellettuali Fiorentini Marsilio Ficino, i fratelli Pulci e lo stesso autore (con un cappello rosso con sopra la firma), ma soprattutto la famiglia Medici: Cosimo il Vecchio, Piero il Gottoso e i giovanissimi Giuliano e Lorenzo il Magnifico. Nel 1494, due anni dopo la morte di Lorenzo, i Medici furono cacciati da Firenze e, ovviamente, la Compagnia della Stella fu sciolta ed i locali tornarono ai frati di San Marco.

Oggi la cavalcata è tornata in vita, con 700 personaggi in costume fra sbandieratori, cavalieri, figuranti, rappresentanti del "Calcio storico" e per la gioia di grandi e (soprattutto) piccini, si svolge ogni anno nel centro, durante il pomeriggio dell'Epifania, partendo da palazzo Pitti per concludersi in piazza del Duomo. **Bino (G&G)**

Scritti premiati al nostro 21esimo premio letterario

Un paese da niente
di Paola Landi

NEROsu BIANCO

6° premio *ex aequo*



2024

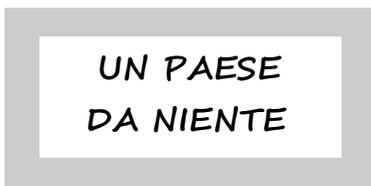
Taggia, con la sua frazione marina, Arma, ed io ci conosciamo da cinquantotto anni, è come una vecchia amica. È il paese d'origine dei miei cari suoceri con cui passavamo le vacanze al mare e le passiamo tuttora. Arma di Taggia è un antico borgo di pescatori di cui esiste ancora un gruppo di case con tanto di piccola chiesa che custodisce la statua del patrono, sant'Erasmus, e una bella e tenera statuetta della Madonna.

In tutti questi anni ci sono stati molti cambiamenti:

alberghi, palazzi, cinema, nights, hanno attirato un turismo estivo importante.

Ma poi il modo di fare vacanze è mutato: sono spariti i cosiddetti "svaghi mondani".

Per fortuna le belle spiagge e il bel mare non sono mutati, come non è mutato il paese a monte, Taggia, di antichissime origini.



Vanta infatti un ponte romano, importanti basiliche,

conventi domenicani e cappuccini, palazzi nobiliari difesi da solide mura, spesso assalite dai pirati saraceni.

La storia e la fantasia popolare mantengono vivo il ricordo di fatti realmente accaduti, che alimentano il senso di appartenenza ed emozionano anche chi, come me, non è del posto.

Per me e la mia famiglia è un luogo ricco di memorie storiche, di ricordi personali, di affetti consolidati, per chi, invece sente la mancanza del cinema e del night è ... "un paese da niente"

P.L.

Abbiamo letto: Due pensieri sull'Epifania

Epifania, manifestazione del signore a tutta la terra ...

...I Magi hanno lasciato la loro terra, il loro mondo e hanno intrapreso un lungo viaggio; spinti dalla loro sete di verità, hanno camminato con perseveranza verso una meta, fino a raggiungerla, perché Dio si fa incontro a chi lo cerca con sincerità. E non sono venuti soli: hanno portato con sé la loro cultura, la loro identità, la loro storia, offrendo tutto al Salvatore. Il loro incontro con il Messia, però, non ha segnato la fine della loro ricerca: essi hanno ripreso a camminare "seguendo un'altra strada", come dice Matteo, continuando cioè in modo differente a cercare la verità. Sul loro esempio, noi cristiani siamo disposti a cercare con umiltà quella verità che sempre ci precede e che alla fine della storia ci accoglierà, insieme a tutti gli uomini, nel Regno ?

Enzo Bianchi -

Ascoltate il Figlio amato !- 2008 Ediz. S.Paolo

...e anticipazione della santa Pasqua

...il Gesù Bambino adorato dai Magi (Mt 2,1-12) già richiama il Gesù crocifisso e risorto. Il Figlio di Maria e Giuseppe ancora infante, cioè senza parola, come in una rapida dissolvenza cinematografica, cede il posto al Cristo Signore, Alfa e Omega della storia, Parola unica ed ultima dell'amore universale del Padre. ... Il manifestarsi ai lontani e ai pagani, è già un primo squarcio di luce che lacera il velo del tempio che separava e nascondeva il Santo dei Santi. La lacerazione di quel velo sarà totale e definitiva nell'evento pasquale. Quando l'urto dell'onda luminosa del Risorto romperà le anguste barriere di separazione tra cielo e terra, tra vita e morte, tra uomo e uomo, avremo la gloria di Dio. L'Epifania è il primo bagliore di una Pasqua ormai annunciata, non per nulla la liturgia del sei gennaio prevede l'annuncio delle date festive ruotanti attorno alla Pasqua.

Don Tonino Bello

PERCHÉ L'ALBERO DI NATALE È UN ABETE

Una leggenda narra che in una notte d'inverno fredda e nevosa, un uccellino infreddolito cercava riparo fra gli alberi. Si posò tra i rami di una grande robinia, fitti e frondosi: -"Cara robinia, puoi ospitarmi stanotte? Fa molto freddo, fammi stare al calduccio in mezzo alle tue fronde..."

-"No, no, io soffro di allergia a tutti i pennuti! Vai via subito, vattene via! Sloggia!"

L'uccellino, mortificato volò via e cercò riparo sui rami di un grande castagno: - "Bel castagno, mi fai riparare questa notte nel folto dei tuoi rami? Ho tanto freddo..."

-"Non se ne parla nemmeno! Magari ti pungi sui miei ricci e poi me la fai lunga e mi tormenti per chissà quanto tempo... Scioè, via di qui!"

L'uccellino non si perse d'animo e continuò a volare fino a quando sperò di trovare asilo presso una betulla dalla liscia corteccia argentata. "Con questa corteccia sembra proprio un albero gentile - pensò - di certo non mi manderà via..." Ma non fu così, anche la betulla gentile trovò subito un pretesto per non dare riparo al piccolo pennuto.

E lo stesso rifiuto gli venne dato senza tanti complimenti quando rivolse tremando la stessa richiesta, sempre più timida e disperata, prima ad un acero di monte, e poi anche ad un platano.

Oltre che stremato dal freddo l'uccellino era ormai esausto per la ricerca e scoraggiato dalla insensibilità del prossimo: il mondo era proprio cattivo...

Ma decise di fare ancora un ultimo tentativo, e questa volta un abete ebbe compassione di lui:

- "Povero uccellino infreddolito, certo, rannicchiati vicino al tronco, cerca il punto dove puoi trovare maggiore riparo, e passa una buona notte!"

Quelle parole gentili gli scaldarono il cuore.

Qualcuno lassù, in cielo, che stava ancora dando gli ultimi ritocchi alla creazione del mondo, fece sì che all'arrivo del freddo robinie, castagni, aceri, platani e betulle perdessero le foglie, e che il generoso abete restasse sempre verde.

Per questa leggenda, si dice, tanti anni fa in un paese del Nord, si iniziò la tradizione natalizia di addobbare in casa un abete quale simbolo di pace, carità e bene per tutta la famiglia.



Giannetto



La posta dei lettori

La preghiera di intercessione.

Nell'ultima pagina del foglietto della Messa, "la Domenica", c'è una riflessione che mi ha colpito molto. Si parte dalle parole che Gesù rivolge al Padre durante l'Ultima Cena "prego per coloro che mi hai dato, perchè sono tuoi", riporta il vangelo di Giovanni. La preghiera di intercessione ci mette allo stesso tempo in comunione con Dio e con gli uomini. Il testo dell'autore riportato nel foglietto mi sembra che voglia dire che se io, con la mia preghiera, presento qualcuno a Dio, costui è più vicino a Dio di me, fa da tramite, per la mia spinta, fra Lui e me, mi trascina, proprio grazie alla mia spinta, verso di Lui. E' facile, anzi gratificante, pensare questo quando si prega per chi ci è caro. E' quasi intuitivo che se prego per un figlio lo innalzo verso Dio, glielo avvicino, come per farglielo vedere meglio: "eccolo, Signore, è lui, guardalo, è quello che ti raccomando". Salto un po' su anch'io, "perchè Tu, Dio, lo veda meglio". Ma è molto più impegnativa la preghiera per chi non ci piace, per chi ci offende, per chi ci perseguita, per un carcerato, per un criminale, per chi fomenta una guerra. Se prego per la pace tra i popoli non posso spingere in alto solo la vittima; presento a Dio, spingo verso di lui, sia il dominato che il dominatore, il vinto e il vincitore. E così vale per lo sfruttato e lo sfruttatore, la vittima e l'omicida. Li spingo verso Dio: ma se spingo con impegno, un poco sono costretto ad avanzare anch'io. Io, nella mia miseria umana, dovrei sentirmi trascinato da questo atto di amore che Dio mi ha concesso "prego per tutti quelli che mi hai dato", dice Gesù, "perchè sono tuoi": per i buoni e per i cattivi, e anche per me, come tutti amato da Dio.

Anna

EVVIVA! E' ARRIVATO IL SANTO NATALE!



I LAVORI DEL NOSTRO GIARDINO

Finalmente si comincia a vedere qualcosa: dopo i lavori dello scorso mese, che fra l'altro hanno visto la messa a dimora degli alberi e di buona parte delle piante verdi minori, si intuisce già (fango permettendolo...) quella che sarà la configurazione generale del giardino.

Oltre a questi interventi sono state installate in tutto il perimetro altissime reti di recinzione, (necessarie per il campo di calcetto), e l'impianto del fondo del campo da gioco.



Sono state costruite molte panchine in muratura lungo i due percorsi dell'amicizia e della fraternità ed iniziato l'impianto circolare della Piazzetta della Comunità.

Giannetto

L'angolo delle *Buone Notizie di Giampaolo*

Don Facibeni: una vita intera per una grande missione

Il Comune di Firenze, nella persona del sindaco Sara Funaro, ha ricordato la figura di monsignor Giulio Facibeni che nel lontano 1914 assunse l'incarico di parroco nella pieve di santo Stefano in Pane a Rifredi. Fu un inizio difficile per la scarsità dei fedeli e del clima politico. Nonostante ciò iniziò la sua opera privilegiando i giovani e le madri con varie associazioni a loro favore. Fondò il circolo "Liberi e Forti" per la cultura religiosa e la Compagnia della Misericordia ottenendo buoni risultati nonostante tante difficoltà anche politiche. Allo scoppio della guerra fu inviato sul Grappa dove assisteva spiritualmente i soldati. I problemi erano enormi e gravissimo il dramma umano: i padri si preoccupavano dei loro figli in caso di morte. Al ritorno la sua salute è scossa nel fisico e nel morale ma il suo lavoro deve andare avanti in una società mutata in un quartiere industriale. Nel 1919 gli orfani di guerra sono la prima preoccupazione: Giulio ha promesso ai suoi soldati morenti di provvedere ai loro figli. Nonostante le modeste risorse economiche inizia ad accoglierli contando sulla Divina Provvidenza e sulla generosità delle persone più abbienti. Per farla breve iniziò ad accogliere i primi giovani, ai quali riuscì a dare anche studio e lavoro. Nel tempo accolse molti giovani. I debiti venivano saldati in maniera misteriosa. Di fronte a tale sovrumana disponibilità anche i fiorentini contribuirono generosamente attraverso giornate specifiche. L'istituzione ebbe tale notorietà che il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi venne a Rifredi per rendergli caloroso omaggio. Come parrochiano sono stato semplice testimone ammirato della sua immensa carità e forza.



Don Facibeni insieme al sindaco Giorgio La Pira

Giampaolo



La più recente fatica letteraria del giornalista scrittore già direttore di Repubblica

Mario Calabresi - *Il tempo del bosco* - Mondadori Editore - € 18

É un insieme di storie che ci fanno riflettere su quanto sia necessario recuperare la capacità di dare attenzione, di vivere il tempo dell'attesa, e di rimettere al centro non solo ciò che è urgente, ma anche ciò che è davvero importante. Di seguito un brano dell'inizio della prima storia da cui prende lo spunto questo libro delizioso, che mi ha veramente entusiasmato: "... Per tutta la giornata medici, neuro-scienziati, filosofi e storici non hanno soltanto riabilitato il sonno, la noia e il tempo vuoto, ma hanno spiegato che solo rallentando possiamo capire le cose, viverle, farle nostre. Mi si avvicina una ragazza, (...) Studia medicina e sta per laurearsi. Ha la faccia preoccupata, anche lei ha ascoltato quei discorsi, ma non sembrano averla rasserenata, anzi. Parla a voce molto bassa e mette in fila il racconto della sua vita in modo schematico: «Sono in pari con gli esami, ho seguito tutta la pratica richiesta, ho migliorato il mio inglese, leggo tutti i libri che mi consigliano e non faccio mai nulla che non sia utile. (...) Ma tutto questo non basta. ...» Seguono tante storie che affrontano temi universali come l'incertezza, l'ascolto e la ricerca di una direzione nella vita, e vi si riscopre un senso di connessione profonda con la natura e con il ritmo lento della vita che spesso dimentichiamo. Tante le persone straordinarie nella loro semplicità: un ingegnere che cattura i suoni più antichi della natura, una poetessa che trova significato nel silenzio, un filosofo che vede nei limiti opportunità di crescita, un calciatore, un centenario custode di un bosco. *Il tempo del bosco* si chiude infatti con l'incredibile vita di Fabio Clauser (1919), decano dei forestali, che oggi ha 105 anni. Un libro molto vario e tutto da gustare, buona lettura.

Paola

IL NOSTRO BEL PRESEPE



Anche quest'anno l'8 dicembre è stato inaugurato un bel presepe, allestito con molto impegno dal



nostro insostituibile Santos insieme con il gruppo dei "Presepisti" formato da famiglie della parrocchia che per allestirlo hanno speso tempo e ingegno in un lavoro che diventa momento di devozione.

Spunta un ago nel pagliaio della storia

Se ci venisse chiesto quale è la scoperta dell'uomo che ha provocato una svolta nella storia dell'umanità, per prima cosa penseremmo al fuoco, fonte di calore, difesa dagli animali assalitori e, non ultima cosa, iniziatore degli arrostiti. Poi, dopo il fuoco, metteremmo gli oggetti da difesa, le selci scheggiate, i raschiatoi, per arrivare fino al coltello e alla ruota. C'è però anche un altro manufatto che ha permesso all'umanità di fare grandi progressi in tempi molto lontani: l'ago. Si pensi alla possibilità di assemblare pelli per fare abiti, o addirittura tende per ripararsi dal freddo. I primi aghi della storia, o meglio della preistoria, sono stati ritrovati in Russia, e sembrerebbero risalire a molte migliaia di anni fa. Sono in osso, lamelle con una estremità più larga dotata di un foro, (la cruna appunto) e l'altra acuminata. La scoperta, oltre che in Russia, è avvenuta anche in Tibet, cioè in zone notoriamente gelide, dove il clima rigido ha fatto aguzzare l'ingegno dei nostri progenitori saliti fin lassù.

Ormai i nostri giovani non sanno più usarlo, però sarebbe bello se, quando imprecaando si riattaccano con fatica un bottone, pensassero all'ingegno dell'antenato che ha inventato il precursore di quel sottile ago di acciaio con cui rischiano di pungersi il dito.

Anna

Una poesia di Trilussa sul Natale



Scritta da Trilussa (Carlo Alberto Salustri) durante la prima guerra mondiale col titolo "Natale de guerra" è di un'attualità sconcertante. Noi che ci culliamo nel nostro "Santa Claus" artificiale, di finto buonismo, di una montagna di regali inutili, di esagerati pranzi e cene pagane, non vogliamo sapere che a 2332 (o a 4055) chilometri c'è la solita guerra inutile, che devasta le città, uccide gli uomini, cambia e modifica la realtà. Ma anche distorce sentimenti, speranze, attese e tradizioni. Nel giorno di Natale Gesù viene, anche oggi, per tutti anche in Ucraina ed in Palestina. Nella poesia le domande del "Bambino" sono semplici, vere ed ingenuie alle quali l'unica risposta possibile è che la guerra non rispetta il principio dell'amore ma quello della violenza

Giuliano

*Ammalappena che s'è fatto giorno
la prima luce è entrata nella stalla
e er Bambinello s'è guardato intorno.
- Che freddo, mamma mia! Chi m'aripara?
Che freddo, mamma mia! Chi 'arriscalla?*

*- Fijo la legna è diventata rara
e costa troppo cara pè compralla...
- E l'asinello mio dov'è finito?
- Trasporta la mitraja
sur campo de battaja: è requisito.
- Er bove? - Pure quello...
fu mannato ar macello.*

*- Ma li Re Maggi ariveno? - E' impossibile
Perché nun c'è la stella che li guida;
la stella nun vò usci: poco se fida
pè paura de quarche diriggibile...*

*Er Bambinello ha chiesto: - Indove stanno
tutti li campagnoli che l'antr'anno
portaveno la robba ne la grotta?
Nun c'è neppure un sacco de polenta
Nemmeno una frocella de ricotta*

*- Fijo li campagnoli stanno in guerra
tutti ar campo e combatteno. La mano
che semina er grano
adesso viè addoprata unicamente
per ammazzà la gente.
Guarda laggiù, li lampi
de li bombardamenti!
Li senti Dio ce scampi
Li quattrocentoventi
Che spaccheno li campi? -
Ner di così la Madre der Signore
s'è stretta il Fijo ar core
e s'è asciugata l'occhi cò le fasce
Una lagrima amara pè chi nasce,
una lagrima d'òrce pè chi more....*



Calendario di Gennaio

Ogni attività sia condotta nel rispetto delle regole: non dimenticate che è un atto di misericordia e di amore verso il prossimo.

- Mercoledì 1 *Solennità della Madre di Dio* - S.Messe ore 10,30 -12 -18.
 Venerdì 3 Primo venerdì del mese - Adorazione eucaristica ore 9 -12
 Sabato 4 Primo sabato Ora Mariana Rosario meditato ore 16 - 17,30
 Lunedì 6 *Festività dell'Epifania* S.Messe ore 8 - 10,30 - 12 - 18.
 Primo sabato del mese Ora Mariana Rosario meditato 16-17,30
 Lunedì 13 Giornata Mariana Turni preghiera 9/12 -16/17,30. Rosario meditato Ore 17,15 incontro mensile del Gruppo di Preghiera di Padre Pio, Rosario meditato e Santa Messa ore 18.

Giovedì 9 - 16 - 23 **Adorazione Eucaristica** ore 18,30 -19,30.

L' Aiuto Fraterno resta chiuso dal 23 dicembre al 10 gennaio

L'Orecchio Attento riceve il venerdì dalle ore 16 alle 18.

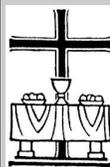
Indicazioni per il catechismo e per ogni altro evento sui foglietti domenicali. comunitario



L'ANNO NUOVO di Gianni Rodari

*Indovinami indovino / tu che leggi nel destino /
 L'anno nuovo come sarà?/ Bello, brutto, o metà e metà?/
 "Trovo stampato nei miei libroni /
 che avrà di certo quattro stagioni, /
 dodici mesi, ciascun al suo posto / un carnevale e un ferragosto/
 e il giorno dopo del lunedì / avrà sempre un martedì. /
 Di più per ora scritto non trovo / nel destino dell'anno nuovo: /
 per il resto anche quest'anno / sarà come gli uomini lo faranno"*

L'autore inizia interrogando un indovino. La domanda ricorda quella posta da Giacomo Leopardi al "Venditore di Almanacchi".
 "L'anno nuovo come sarà?" Il mago sembra burlarsi degli uomini e del loro inarrestabile desiderio di felicità, poiché il brutto e il bello sono nelle mani degli uomini. I giorni avranno la forma che gli uomini sapranno dar loro. E' il miglior augurio dell'autore: la promessa di farsi artefici del proprio destino. A ben vedere non ci sono indovini da interrogare né tarocchi da consultare, dobbiamo scrutare solo nel fondo di noi stessi, come diceva l'oracolo di Delfi: "conosci te stesso". **Buon anno a tutti ! La Redazione**



ORARIO DELLE MESSE:

Domenica ore 8,
 10,30-12-18
 Sabato: 8-18 prefestiva
 Feriale: 8 e 18

CONFESSIONI

padre **Roberto (331 2144981)**
 confessa il lunedì dalle ore 8,30 alle 9,30,
 don **Alessandro (340 2932711)**

il martedì dalle ore 8,30 alle 9,30.

Entrambi sono sempre disponibili su richiesta.



Se avete articoli, comunicati, pensieri, idee, commenti o critiche da pubblicare **SCRIVETECI** alla nostra casella e-mail



parteciparesanger@gmail.com

OGNI SUGGERIMENTO E' PREZIOSO

L'ANGOLO DELL'AIUTO FRATERNO



Vi preghiamo al solito di **NON portare nulla**, non abbiamo infatti modo di accettare vestiario. Servono soltanto **scarpe sportive, giubbotti e piumini** di cui continua una mancanza cronica. Sono parimenti **necessari prodotti per l'igiene personale** (come shampo, dentifricio ecc.) e per il mangiare, **olio, zucchero, scatole di carne pomodori pelati**, e simili non deperibili. **Siete pregati di NON portare altro. GRAZIE A TUTTI**

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio – Piazza S. Gervasio, 8 – 50131 Firenze tel. 055 587642

Contatti : don Alessandro 340 2932711 - padre Roberto 331 2144981

Sito Internet : www.sangervasioeprotasio.it - Casella postale: parteciparesanger@gmail.com